



CONFINDUSTRIA FOGGIA

Rassegna stampa 19 maggio 2015

La Gazzetta del Mezzogiorno

CORRIERE DELLA SERA

IL SOLE 24 ORE

l'Attacco

corriere del mezzogiorno

RICERCA AGRICOLA

APERTI I LABORATORI DEL CRA-CER

LA SFIDA SULLA SALUTE

Da cent'anni il Cra-Cer migliora geneticamente le varietà granarie, ma ora la ricerca è più concentrata sulla salute dei consumatori

LE «OLIMPIADI»

Ieri si sono svolte le prime Olimpiadi del grano, gli studenti degli istituti di Agraria dovranno coltivare limitando l'uso di concimi e fertilizzanti

Così nasce il grano duro del futuro

«Sperimentiamo due nuove varietà: alte produzioni a costi ambientali ridotti»

MASSIMO LEVANTACI

● Cento anni di ricerca sul grano duro in Capitanata, ma solo da qualche anno si è scoperto che può far male. E' il glutine la sua anima nera, la frontiera da raggiungere e debellare a difesa della salute dei consumatori e non soltanto quella dei celiaci. Oggi quasi il 60% della popolazione mangia pane e pasta, il grano è al centro dell'alimentazione umana come orgogliosamente ripetono i ricercatori del Cra-Cer. Ma gli intolleranti alle graminacee non sono più una sparuta minoranza e molte patologie dell'apparato digerente vengono rivelate anche in individui che non sospettavano di esserlo. La ricerca perciò oggi si concentra soprattutto su questi aspetti, come sembrano lontani i tempi in cui si sperimentavano i tempi di cottura della pasta.

Ieri il centro di ricerca sulla cerealicoltura al chilometro 675 della tangenziale, ha aperto i suoi laboratori per informare l'opinione pubblica sul senso della sua missione. C'erano anche gli studenti dei tre istituti Agrari di Foggia, Cerignola e San Severo per la prima Olimpiade del grano duro, un evento innovativo destinato a promuovere tra i futuri periti agrari e agricoltori l'importanza della sostenibilità economico-ambientale. Agli studenti sono state assegnate "particelle sperimentali" in cui coltivare grano con le più evolute varietà del Cra-Cer: il risultato si conoscerà il mese prossimo, tempo di raccolta, vincerà chi ha saputo ottenere il maggior prodotto con il minimo impiego di concimi e fertilizzanti.

«Abbiamo lanciato una sfida agli studenti - ha detto Nicola Pecchioni, direttore del Cra-Cer - perché oggi l'obiettivo di ciascun agricoltore è abbattere i costi e preservare l'ambiente. Valuteremo quanto e come gli studenti hanno prodotto sulle nostre varietà, sarà una commis-



GRANAI D'ITALIA Un campo di grano pronto per la raccolta. A sinistra in basso studenti e visitatori davanti alle varietà granarie ieri al Cra-Cer, a destra Donatella Ficco



sione a giudicarli. La premiazione ci sarà a ottobre. Noi lavoriamo per migliorare le selezioni che poi forniamo agli agricoltori - ha aggiunto Pecchioni - le due nuove varietà del centro, Natal e Nadif, sono selezioni non ancora

entrate in commercio sulle quali stiamo testando le selezioni del futuro». «Il grano è sempre più un prodotto tecnologicamente evoluto - spiega

Annamaria Mastrangelo, laboratorio di biologia molecolare - il miglioramento genetico è una sfida che riguarda tutti. Ora stiamo mettendo a punto una selezione assistita da marcatori molecolari, studiamo la resistenza alle malattie. Uno studio che va avanti da dieci anni, ora siamo alla fine di questo percorso».

PECCHIONI

«Noi miglioriamo le selezioni che poi forniamo agli agricoltori»

«Isolata la proteina della segale avremo prodotti senza glutine»

● C'è il glutine amichevole o "Gluten friendly" - quello scoperto dalla prof. Carmela Lamacchia dell'Università di Foggia (e sul quale il gruppo Castillo intende avviare una produzione industriale) - e il "Gluten free", il grano senza glutine o in piccolissime percentuali, sul quale ha concentrato i suoi studi il Cra-Cer. La proteina che blocca il processo celiaco si trova nella segale: «La sequenza su frumento tenero con introgressione di segale è un genotipo trovato in sequenza di 10 aminoacidi e che svolge un ruolo importante per ridurre l'attivazione delle cellule intestinali a livello epitelio. Non è un Ogm (organismo geneticamente modificato: ndr) nasce proprio così. Il suo fattore limitante è che si presenta una sola volta in sequenza: noi ora stiamo cercando di ridurre il carico tossico», spiega la prof. Donatella Ficco, settore Alimenti funzionali del Cra-Cer.

A che punto è la sperimentazione e quando vedremo alimenti "gluten free"?

«La proteina è stata scoperta nel 2012, brevettata dall'Istituto superiore di Sanità, dal Cra-Cer e dall'università di Foggia. La stiamo testando di anno in anno, previsioni non se ne possono fare».

A differenza del "Gluten friendly" dell'università la vostra ricerca si differenzia nell'abbattimento del carico tossico?

«L'approccio della prof. Lamacchia è di tipo tecnologico, il nostro genetico. Noi puntiamo alla riduzione del carico tossico, poiché si può parlare di gluten free quando la presenza di glutine nel grano è inferiore a 20 ppm (parti per milione: ndr). Anche il Gluten friendly punta sull'abbattimento di sostanze tossiche, ma non è specifico per i celiaci».

[m.lev.]

L'EVENTO

#garganotaste, "Assaggi di Puglia a "Il Porto"

GRANATIERO: LE TRE PORTATE DI FORMAGGI E MIELI DI MATTINATA SONO STATE ABBINATE A SEI VINI PUGLIESI RACCONTANDO LE PECULIARITÀ DEL TERRITORIO

Una serata dedicata ai produttori mattinatesi di formaggio e miele. Sono stati tanti coloro che hanno partecipato giovedì scorso ad "Assaggi di Puglia", l'evento di degustazione di prodotti del territorio che si è tenuto presso l'Hotel Residence Il Porto di Mattinata, sia dal vivo sia online grazie all'hashtag #garganotaste. "Assaggi di Puglia è stata una piacevole serata dove i nostri formaggi e mieli sono stati apprezzati da tutti", dichiara Matteo Granatiero che ha presentato, durante la degustazione, i prodotti locali. Le tre portate di formaggi e mieli di Mattinata sono state abbinate a sei vini pugliesi raccontando le peculiarità del territorio. Vincenzo Scivetti, delegato ONAV per la Regione Puglia, ha guidato la serata con la collaborazione di Matteo Gra-



Una serata dedicata ai produttori mattinatesi di formaggio e miele. Sono stati tanti coloro che hanno partecipato giovedì scorso ad "Assaggi di Puglia"

Nove i formaggi degustati e apprezzati, tutti prodotti a Mattinata

natiero: insieme, hanno fatto scoprire ai partecipanti i sapori e gli odori caratteristici dei prodotti. L'iniziativa è stata promossa dal Comune di Mattinata e dal Consorzio Turistico Gargano Incoming, che riunisce diversi operatori che da

sempre collaborano alla promozione e valorizzazione territoriale. Importante il patrocinio del Parco Nazionale del Gargano e la collaborazione dell'Hotel Residence Il Porto che ha accolto gli ospiti nella Sala Orchidea. Grande partecipazione anche online per "Assaggi di Puglia": su twitter, facebook e instagram, tanti sono stati i contenuti postati con l'hashtag #garganotaste. Oltre ai partecipanti dal vivo, diversi sono stati gli ospiti che hanno seguito la degustazione anche al di fuori dei confini regionali. Nove i formaggi degustati, tutti prodotti a Mattinata: il treccio-

ne fresco fatto con latte crudo vaccino, il cacioricotta fresco prodotto con latte caprino, il pecorino di 2 mesi (latte crudo ovino e aggiunta di latte vaccino e caprino), il caciocavallo di 3-4 mesi, il Fiorellino Garganico (prodotto con latte crudo vaccino, ovino e caprino), il pecorino di 5-6 mesi, il caciocavallo di 7 mesi, il pecorino di 1 anno. Se i formaggi sono quelli delle aziende agricole Michele Vaira e Ai tre confini di Leonarda Maria Guerra, i mieli degustati (di rosmarino e di mandorlo) sono quelli prodotti a Mattinata dall'azienda agricola Giovanni Di Bari.

Le vie della ripresa

L'EMERGENZA OCCUPAZIONE

La proposta

Verifica costante delle risorse: se non bastano interventi anche nella legge di stabilità

Collaborazioni

Il ministero del Lavoro stima 20mila trasformazioni in più per effetto della riforma

Jobs act, stop alla clausola sui contributi

La Commissione: monitoraggio e norme ad hoc - Taddei: in linea con il governo

Claudio Tocci
ROMA

La commissione Bilancio della Camera accende semaforo verde ai due Dlgs attuativi del Jobs act su conciliazione vita-lavoro e riordino delle tipologie contrattuali; e su quest'ultimo provvedimento chiede espressamente al governo di cancellare la clausola di salvaguardia, il contributo aggiuntivo di solidarietà a carico di imprese e lavora-

IL MECCANISMO

Il contributo aggiuntivo a carico di imprese e lavoratori autonomi copre l'eventuale ondata di trasformazioni di contratti precari in stabili

tori autonomi per coprire l'eventuale ondata di trasformazioni di rapporti precari in stabili, inserito nel provvedimento su input del ministero dell'Economia (preoccupato da una possibile carenza di fondi per effetto del robusto incentivo previsto dalla legge di stabilità a favore dei contratti a tempo indeterminato).

La commissione Bilancio propone un superamento tout court della clausola. «Si ritiene più corretto avviare un monitoraggio permanente delle risorse e degli effetti finanziari derivanti dalle nuove disposizioni - spiega al Sole 24 Ore il presidente, Francesco Boccia -. E nel caso questi fondi non siano più sufficienti si interverrà con un provvedimento legislativo ad hoc, nel caso sia in fase di sessione di Bilancio,

direttamente nell'ex legge finanziaria». Per Boccia una siffatta formulazione della norma è d'aiuto anche in termini più generali: «Può infatti rendere più semplice l'operazione di riforma dei meccanismi che determinano l'uso, spesso indistinto, delle clausole di salvaguardia nel bilancio dello Stato».

Come si ricorderà l'allarme su possibili incrementi dei contributi era stato lanciato da questo giornale all'indomani dell'arrivo in Parlamento dei Dlgs. La clausola era stata introdotta dal Mef come principio di cautela: la legge di Stabilità 2015, prevedendo la decontribuzione triennale, ha conteggiato una platea di possibili conversioni di circa 37mila collaborazioni. Con le nuove regole del Dlgs sui contratti si prevede che dal 1° gennaio 2016 si applica la disciplina del lavoro subordinato alle co.co.co. "fittizie" (quelle cioè continuative e organizzate); e in base a queste disposizioni sono state stimate minori entrate contributive su una collettività di circa 20mila collaboratori aggiuntivi (con reddito medio di 15mila euro). E sono state, quindi, messe ulteriori risorse per la decontribuzione (16 milioni per il 2015, 52 per il 2016, 40 per il 2017, 28 per il 2018). Somme evidentemente ritenute non sufficienti dalla Ragioneria, che ha richiesto l'introduzione, come clausola di salvaguardia, della possibilità di introdurre un contributo aggiuntivo di solidarietà a favore delle gestioni previdenziali a carico dei datori di lavoro del settore privato e dei lavoratori autonomi.

La norma e i nodi



DECONTRIBUZIONE

La legge di stabilità 2015 ha previsto una decontribuzione triennale per le nuove assunzioni effettuate nel corso di quest'anno. L'esonero dal versamento dei contributi previdenziali, con esclusione dei premi e contributi Inail, a carico scatta per il datore di lavoro nel limite massimo di un importo pari a 8.060 euro annue per ogni assunto. Restano esclusi dal beneficio i contratti di apprendistato e lavoro domestico



COLLABORAZIONI

Con l'introduzione della decontribuzione era stata conteggiata una platea di possibili conversioni di circa 37mila collaborazioni. Ora con le nuove regole del Dlgs sui contratti si prevede che dal 1° gennaio 2016 si applichi la disciplina del lavoro subordinato alle co.co.co. "fittizie". In base a queste disposizioni sono state stimate minori entrate contributive su una collettività di circa 20mila collaboratori aggiuntivi



CLAUSOLA SALVAGUARDIA

Con l'allargamento della possibile platea di co.co.co. ammessi alla decontribuzione, la Rgs ha chiesto l'introduzione di una clausola di salvaguardia: un contributo aggiuntivo di solidarietà a carico dei datori di lavoro per coprire l'eventuale ondata di trasformazioni di rapporti precari in stabili. Clausola inserita dal Mef, come principio di cautela, nel Dlgs sul riordino delle tipologie contrattuali



LA PROPOSTA

Ieri la commissione Bilancio della Camera ha chiesto espressamente al governo di cancellare la clausola di salvaguardia. «Si ritiene più corretto avviare un monitoraggio permanente delle risorse e degli effetti finanziari - ha spiegato il suo presidente Francesco Boccia - derivanti dalla nuove disposizioni». E nel caso non siano più sufficienti intervenire con un provvedimento ad hoc

Una disposizione, però, che se applicata avrebbe portato al paradosso di penalizzare soprattutto le aziende che non trasformano i rapporti di collaborazione in tempi indeterminati, colpendole con un generalizzato aggravio di costi (con una mano si abbassa il costo del lavoro, con l'altra si alza). Per questo subito dopo l'allarme del Sole il ministro Poletti annunciò il superamento della clausola, prima che il Dlgs diventi definitivo; e ieri è arrivato l'altolà pure della commissione presieduta da Francesco Boccia.

«Il governo si era impegnato a fare marcia indietro sulla clausola di salvaguardia e il parere della Bilancio va nella stessa direzione», sottolinea Filippo Taddei, responsabile economico del Pd. Anche per gli esperti è evidente che dovrà esserci un monitoraggio dell'incentivo previsto nella Stabilità 2015. «Il tema si dovrà affrontare - spiega Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. La misura sta funzionando e, personalmente, credo che debba essere prorogata anche nel 2016. Si può ragionare su termini e modi».

La commissione Bilancio della Camera ha chiesto che si faccia un monitoraggio anche sulle disposizioni del Dlgs su conciliazione vita-lavoro.

I due Dlgs hanno ormai completato l'esame nelle sedi parlamentari; aspettano ora di tornare in CdM per l'ok definitivo (da quanto si apprende potrebbero arrivare sul tavolo dell'esecutivo già il 25 maggio).

L'ANALISI

Gabriele Fava

La riforma fiscale via maestra per creare lavoro

Il rilancio del mercato del lavoro è certamente una delle priorità del nostro paese e quasi ogni governo degli ultimi 20 anni ha proposto una ricetta per attuarlo. Ricette per la verità non sempre riuscite, a dispetto dell'ultima di Renzi, che pur avendo sulla carta buone premesse, si è dimostrata per ora efficace a metà. Il Jobs Act infatti è un progetto ambizioso e articolato, che nonostante qualche ombra, tra cui la riduzione delle tipologie contrattuali e il possibile inasprimento della conflittualità sulla fattispecie del licenziamento discriminatorio, presenta molti aspetti positivi, ossia l'eliminazione del rito Fornero, una drastica riduzione del potere discrezionale dei giudici e una migliore definizione dei casi di reintegra, divenuti ormai residuali.

I primi dati ci dicono comunque che nel primo trimestre del 2015 l'occupazione ha segnato un incremento consistente rispetto allo stesso periodo di riferimento del 2014, circa 319.000 posti di lavoro sono

stati attivati da gennaio a marzo con un incremento di oltre il 138 per cento. Chiaramente per trarre un bilancio definitivo del Jobs Act non ci si può limitare ad esaminare un arco temporale così breve dalla sua entrata in vigore, pur tuttavia è innegabile che c'era molta attesa per i primi dati sull'occupazione successivi alla riforma. Ebbene, alla luce di questi numeri, pare proprio che la flessibilità in uscita per i nuovi assunti, unita agli sgravi contributivi di cui alla legge di stabilità, abbia scosso la stagnazione del mercato. La riforma

STRADA OBBLIGATA

Primi frutti dal Jobs act ma vanno ridotte le tasse per lavoratori e imprese e rivedere i centri per l'impiego

Renzi punta molto sulla flessibilità in uscita, realizzata con la forte attenuazione delle tutele contro i licenziamenti arbitrari, e con provvedimento separato inserito nella legge di stabilità, sullo sgravio contributivo per i neoassunti. Il passo è stato fatto nella direzione giusta, ma il Jobs Act ha bisogno di terreno fertile per attecchire.

Gli effetti sperati sull'occupazione infatti dovranno essere propiziati da una riforma fiscale che incida non solo sul costo del lavoro, ma sulle imposte in generale. Il nostro paese rimane ai primi posti in Europa per costo del lavoro,

con una media di spesa di 28,1 euro per ogni ora di prestazione (in Europa si spazia dai 4 euro della Bulgaria ai 48,5 della Norvegia), ma a costituire un limite che incide gravemente sull'occupazione è la parte non salariale di questo importo, tra le più alte in Europa, ossia circa 9 euro vengono persi in costi che non entrano nelle tasche dei lavoratori, ma che gravano pesantemente su quelle delle imprese.

A tutto quanto sopra si somma una pressione fiscale eccessiva, che disincentiva l'impresa e che di certo frena gli investimenti in Italia, ci si riferisce all'Irap, all'Iva e all'Imu che, aggiungendosi alle tasse sul reddito, la rendono poco appetibile come polo produttivo. La via per rivitalizzare un mercato del lavoro asfittico passa dunque, non solo da una riforma delle norme giuslavoristiche, ma anche e soprattutto dalla po' anzi auspicata riforma fiscale che dovrà ridimensionare il prelievo su tutte le fasce di cittadini, dalla forza lavoro agli imprenditori, adeguando quindi la parte non retribuitiva del costo del lavoro a quella degli altri paesi europei. Infine per favorire l'occupazione sarebbe auspicabile una revisione delle strutture pubbliche preposte a favorire l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro, al riguardo basti pensare che solo il 5% delle risorse trova lavoro grazie all'intermediazione del collocamento pubblico.

Ammortizzatori. In aprile riduzione annuale del 37% - Le risorse per il rifinanziamento arrivano dal Fondo Jobs act

Cig in calo, 1 miliardo dal governo

ROMA

Il governo conferma la dote di un miliardo di euro per gli ammortizzatori sociali in deroga 2015. Le risorse saranno disponibili a breve: il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, al termine del Consiglio dei ministri di ieri, ha spiegato che la somma è stata trasferita dal fondo per il Jobs act a quello per l'occupazione in modo tale «da poter partire con i pagamenti» delle istanze presentate quest'anno (i ministeri del Lavoro e dell'Economia, due settimane fa, hanno sbloccato circa 479 milioni per tentare di chiudere le pendenze 2014).

Il miliardo di euro "riposizionato" dal governo non saranno, quindi, nuove risorse: ma i dati sulla richiesta di cassa integrazione diffusi sempre ieri dall'Inps fanno ben sperare. Ad aprile le ore autorizzate di Cig sono state circa 61 milioni, con un calo di quasi il 37% (36,9% per la precisione) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. A crollare è soprattutto la cassa integrazione in deroga (-77,3% sul tendenziale), ma qui si sconta il noto problema di finanziamento dell'istituto (i 479 milioni messi sul piatto nei giorni scorsi dall'esecutivo devono ancora avere effetto).

Certo, bisognerà aspettare il dato del tiraggio (cioè l'effettivo utilizzo delle ore richieste dalle aziende) per capire se i fondi attualmente disponibili per quest'anno (un miliardo)

saranno effettivamente sufficienti (nel 2014 sono stati impegnati poco più di 1,7 miliardi).

Nel frattempo, però, le regole in vigore per i sussidi in deroga sono diventate più stringenti con criteri meno elastici.

Complessivamente, da gennaio ad aprile, (in valori cumulati) sono state autorizzate 231,3 milioni di ore di cassa integrazione, con una riduzione del 40,9% sullo stesso periodo 2014 (guardando ai settori: industria, -34,3%, edilizia, -33,7%, ar-

CASSA STRAORDINARIA

Nei primi quattro mesi dell'anno le ore autorizzate di Cigs sono diminuite del 31,8% rispetto al 2014. Ma sul mese precedente si sale dell'8,8%

tigianato, -83,4 per cento).

La cassa integrazione ordinaria (la Cigo, per situazioni di difficoltà temporanea) si è ridotta del 25,%; la Cigs (per le aziende in crisi più strutturali) del 31,8 per cento. La Cig in deroga dell'80,9 per cento (qui si sconta sempre la mancanza di risorse).

«Siamo tornati ai livelli del 2011 - commenta l'economista del lavoro, Carlo Dell'Ariaga -. L'utilizzo minore è dovuto alla ripresina dell'attività economica, la stessa che ha fatto salire il Pil. Ma la svolta è ancora lontana, e tut-

ta da consolidare».

Guardando infatti nel dettaglio i dati dell'Inps spicca come, a livello destagionalizzato, la Cig generale ad aprile segni una variazione congiunturale pari a +3,6 per cento. A salire, sul mese, è essenzialmente la Cigs che cresce dell'8,8% a testimonianza di come «molte grandi imprese, industriali e dei servizi, siano nel pieno di complicati processi di ristrutturazione o, addirittura, di dismissione di intere aree», ha evidenziato, con preoccupazione, Guglielmo Loy (Uil): «Finché il tanto ventilato venticello di ripresa non si tradurrà in effetti positivi sull'occupazione - ha aggiunto Loy - crediamo sia opportuno e necessario che il governo rifletta sull'importanza dello strumento della cassa integrazione, prima di procedere verso una strada che ne ridurrebbe l'utilizzo».

Ogni lavoratore in Cig a zero ore nel 2015 «ha già perso oltre 1.900 euro al netto delle tasse e si è già determinata una riduzione nel monte salari di oltre 650 milioni netti nelle tasche dei lavoratori coinvolti», ha spiegato Serena Sorrentino della Cgil: «Siamo a un punto cruciale in ragione di alcune questioni aperte: la fine della deroga e la mancata sostituzione di uno strumento che copra i settori scoperti da Cig; il mancato ri-finanziamento dei contratti di solidarietà difensivi; l'approssimar-

si della scomparsa della mobilità e il suo assorbimento nella Naspi. Senza considerare che a oggi siamo ancora in attesa dei pagamenti per la deroga del 2014 in molte regioni».

Quindi «è ancora presto per dire che siamo usciti dal tunnel - ha sintetizzato, Gigi Petteni della Cisl: «Si dovrà ora verificare l'impatto occupazionale immediatamente successivo: ossia ci può essere il rischio che anziché un rientro in azienda o un nuovo lavoro, i cassintegrati enumerati nel calo di utilizzo siano passati a una fase di disoccupazione o di altra tipologia di ammortizzatori».

Dai dati Inps diffusi ieri emerge, poi, che nel mese di marzo sono state presentate 86.316 domande di Aspi, 27.846 domande di mini-Aspi, 263 domande tra disoccupazione ordinaria e speciale edile e 4.361 domande di mobilità, per un totale di 118.786 domande, il 15,5% in meno rispetto alle 140.571 del mese di marzo 2014 (dal 1° gennaio 2013 sono in vigore le prestazioni Aspi e mini-Aspi introdotte dalle legge Fornero. Pertanto, le domande che si riferiscono a licenziamenti avvenuti entro il 31 dicembre 2012 continuano a essere classificate come disoccupazione ordinaria mentre, per quelli avvenuti dal 1° gennaio 2013, le domande sono classificate come Aspi e mini-Aspi).

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cassa integrazione, quattro mesi in calo

Ore autorizzate di cassa integrazione - Valori cumulati gennaio-aprile 2015

TOTALE	PER TIPOLOGIA DI ATTIVITÀ					PER TIPOLOGIA DI INTERVENTO		
	Industria	Edilizia	Artigianato	Commercio	Altri settori	Ordinaria	Straordinaria	In deroga
Valori in milioni 231,3	174,2	32,0	3,3	21,6	0,2	72,8	142,2	16,3
Var. % annua -40,91	-34,3	-33,7	-83,4	-62,3	-64,8	-25,2	-31,9	-80,9

Fonte: Inps